

possa fare politica anche altrimenti. Sia nel caso dell'Italia che in quello della Francia si può dire che il destino esita al momento tra due soluzioni diverse, divergenti. L'Italia potrebbe anche imboccare la strada di una nuova democrazia, quella per cui vi state, credo, battendo. Contrariamente a quello che dicono molti, io sono convinto che la scommessa sia solo cominciata.

Lei ha appena espresso simpatia per Di Pietro. Ma nel suo libro, nella tipologia del pericolo integrista include anche «questi "piccoli giudici", ultima incarnazione della virtù in politica... dell'aspirazione ad una società purgata dal "denaro malacquisito", divenuto nell'immaginario collettivo l'equivalente di un'infezione, una cancrena...».

Dipende. Credo che in democrazia, lo si voglia o no, ci debba essere un'articolazione dei poteri. Ma credo anche che ci sia il rischio di un modo di amministrare la giustizia che si rende partecipe della società dello spettacolo. Io non sono per la Giustizia in tv, sulle gradinate dei tribunali. Non mi piacciono le nozze tra giustizia e spettacolo. Il rischio è che la Giustizia divenga prigioniera della sindrome delle stalle di Augia (quelle che Ercole ripulì col getto potente della sua vescica). Aggiungerei che ho paura di una società che aspira alla perfetta purezza.

Ma lei conclude il suo saggio invitando alla «collera», alla «querelle», alla ribellione. Si schiera con Voltaire per il quale «non c'è mai nulla da guadagnare ad essere moderati». Non ritiene giustificata la collera della gente contro i politici?

La comprendo. Ma dico anche che un mondo senza politici diventerebbe presto un mondo senza intellettuali, un mondo senza idee, si finirebbe col gestire la democrazia come si gestisce un network televisivo o un club di calcio. Certo che i politici non ci aiutano, Sono i primi responsabili del discredito che li investe.

Quale è allora il tipo di democra